

Per festeggiare la nomina a Segretario Provinciale dell'amico lo scrittore Konrad Jacch offre in lettura al giornale del Sindacato il suo romanzo "La morte dal cielo", che verrà pubblicato diviso in capitoli, come avveniva agli inizi del Novecento, allo scopo di dare qualche attimo di distrazione culturale.

Konrad Jacch

La morte dal cielo

CAPITOLO I

Dopo un lungo periodo trascorso all'estero era tornato in Italia. Il clima monsonico lo aveva sempre infastidito ed era felice di respirare la temperata aria del Mediterraneo, anche se malgrado fosse il 3 settembre a Roma faceva molto caldo. Nei dodici anni passati in Oriente aveva contattato ambienti e persone culturalmente diversi ma ora temeva di sentirsi estraneo in patria. Dopo aver sbrigato le noiose pratiche doganali senza usufruire del suo passaporto diplomatico, era uscito dall'aeroporto e tutto gli era sembrato estraneo. Si stupì di quello stato d'animo ma lo stupore era pur sempre una categoria dello spirito. Guardò attorno alla ricerca di un taxi, scorse il lungo serpentone di macchine bianche e vi si diresse quasi guardingo. Ricordava vagamente le abitudini occidentali perché era riuscito a penetrare talmente a fondo la cultura asiatica che quasi aveva dimenticato le sue origini. Due anni in Giappone, cinque anni in Cina e altri cinque in Indonesia, sempre al servizio del consolato italiano, lo avevano trasformato in un esperto della

cultura orientale ed ora era stato richiamato in patria proprio perché il Ministero degli Interni lo aveva richiesto a quello degli Esteri per una consulenza non meglio definita.

Dopo aver seguito con lo sguardo distratto l'autista che collocava le sue valige nel bagagliaio, salì sulla vettura notando la scomodità del sedile; alla richiesta dell'indirizzo da parte del conducente rimase per un attimo perplesso e quasi trasalendo indicò via Gaetano Moroni. L'autista gli chiese dove fosse ed anche questa risposta si fece attendere:

- **Zona piazza Bologna, verso viale XXI aprile** - e non disse altro.

La vettura partì e per tutto il viaggio rimase a guardare fuori dal finestrino più assorto in lontani pensieri che al paesaggio che lo circondava. Luigi Prisco aveva ormai quarantadue anni ed il lungo soggiorno in estremo oriente lo aveva trasformato in un uomo pacifico, tendenzialmente portato ad evitare gli scossoni della vita. Non era stato sempre così, al contrario, quando non ancora trentenne aveva iniziato la sua carriera diplomatica a Parigi. Nella capitale transalpina si era lasciato trasportare dalla vita frenetica. Il tourbillon della mondanità francese lo aveva spesso visto tra i protagonisti ma i tre anni di vita parigina si erano rapidamente dissolti nel vuoto dell'ambiente diplomatico orientale.

Il palazzo delle Poste sulla sinistra lo riportò alla realtà e notò che tutto l'aspetto della piazza era stato profondamente modificato. I giardinetti brulicavano di vitalità e l'andirivieni di persone ricordava un mercatino cinese.

Immediatamente pensò alla sua casa; aveva lasciato l'appartamento a suo nipote per così tanti anni che temeva di ritrovarlo stravolto. In fondo quando lo avevano spedito in oriente avrebbe voluto venderlo ma le suppliche del fratello lo avevano dissuaso dal farlo. Il nipote da poco sposato non aveva trovato un alloggio perciò i parenti lo avevano convinto ad affittarglielo a prezzo zero in cambio della custodia e della manutenzione per un "breve periodo". Il breve periodo si era talmente allungato che malgrado si fosse separato, il nipote aveva continuato ad abitare nella sua casa. Quando dieci giorni prima di

tornare in Italia lo aveva chiamato telefonicamente, per avvisarlo del suo ritorno, il nipote gli era sembrato alquanto seccato dell'evento. Gli aveva detto che le chiavi le avrebbe trovate dal portiere e che in serata sarebbe passato per togliere le sue ultime cose. Lungo viale XXI aprile cominciò a sorridere e gli sembrò quasi di essere impaziente di entrare nella sua vecchia casa. Erano le 12.30 e la stanchezza del lungo viaggio cominciava a farsi sentire. Si stupì di non avere appetito allorché il taxista lo richiamò alla realtà chiedendogli il pagamento della corsa. Depositati i bagagli sul marciapiedi, davanti al portone, l'autista lo salutò cordialmente anche grazie alla buona mancia che gli aveva lasciato. Una signora sulla trentina gli si avvicinò con fare curioso:

- **Il dottor Prisco?** - gli domandò con voce timida e senza attendere la sua risposta - **Suo nipote mi ha avvertito del suo arrivo e mi ha lasciato le chiavi dell'appartamento** -.

Prima ancora di ottenere una risposta la donna prese una delle due valige e si incamminò verso l'androne. Luigi la seguì quasi meccanicamente e giunto alla porta dell'ascensore:

- **Grazie signora** - le disse, allungando una mano per farsi consegnare le chiavi, ma la donna aveva già aperto l'ascensore ed era entrata con la valigia. Capito che avrebbe dovuto assecondarla entrò nell'ascensore e nello specchio si vide alquanto stanco. La portiera schiacciò il pulsante del quinto piano e lo guardò con un sorriso:

- **Ha l'aria un po' stanca, vuole che le preparo qualcosa da mangiare mentre lei si dà una sistemata?** -

- **No, grazie signora ma sono stato invitato da chi mi ha fatto tornare in Italia e ho appena il tempo di darmi una rinfrescata** - le rispose mentre l'ascensore era giunto al piano.

Uscirono dall'ascensore e la donna infilò la chiave nella serratura mentre Luigi conduceva le valige davanti alla porta. Lo aiutò a portare dentro i bagagli e improvvisamente con fare discreto si ritirò verso il pianerottolo dicendogli di chiamarla per qualsiasi cosa avesse avuto bisogno. Chiusa la porta restò un

attimo fermo a guardare il corridoio buio, a sinistra la porta a vetri del salone era chiusa.

Iniziò a muoversi lentamente verso la camera da letto che era in fondo al corridoio sulla destra; si stupì nel trovarla chiusa. Come sono diverse le abitudini delle persone, non chiudeva mai la camera da letto. Entrato nella stanza anch'essa buia, si diresse verso la finestra e alzò la serranda. Il vecchio letto in noce sembrava lo avesse atteso per dodici anni, il sonno porta a strani pensieri. Si rese conto che non aveva tempo per fantasticare e accelerò i ritmi. Portato tutto il bagaglio in camera, sollevò la valigia più grande e la pose sulla scrivania che era stranamente sgombra. La aprì e cominciò a posare sul letto il suo contenuto. Appena la ebbe svuotata si rivolse verso il grosso armadio e aprì entrambe le ante di destra. Si accorse che non c'erano stampelle e quindi le cercò nelle ante di sinistra, con lo stesso risultato. Decise di rimandare la ricerca e, presa la borsa più piccola, si diresse verso il bagno. Con grande sorpresa lo trovò completamente diverso. La vasca era di quelle moderne con l'impianto per l'idromassaggio e anche tutti i sanitari erano nuovi. Ne fu sorpreso piacevolmente; il bagno era sempre stato un po' brutto e molte volte aveva pensato di rifarlo. Si stupì del gusto del nipote ma poi pensò che probabilmente l'arredamento era stato scelto da una donna. Una rapidissima doccia ed era già pronto sulla porta per recarsi al Ministero: col telefono cellulare compose il numero del radiotaxi che si era impresso nella mente all'aeroporto e mentre scendeva le scale a piedi prenotò una vettura.

Dopo un breve viaggio in silenzio si trovò di fronte al Viminale. Immediatamente gli si avvicinarono due persone, un uomo sulla trentina e una donna, molto magra, più o meno della stessa età. L'uomo alto e di corporatura robusta gli porse la mano e si presentò:

- **Ispettore Celli, Criminalpol** -.

- **Molto lieto, Luigi Prisco** - rispose con voce distaccata.

- **Dottoressa Patrizia Lauria** - disse la donna con un sorriso molto cordiale senza tuttavia porgergli la mano e iniziando ad avviarsi verso una berlina scura.

Al volante dell'auto attendeva un giovane che appena visto salire la donna accese il motore. L'ispettore Paolo Celli fece cenno a Luigi di montare ed entrò anch'egli, sedendosi sul sedile anteriore a fianco dell'autista. Patrizia rivolta a Luigi seduto al suo fianco:

- Credo che non abbia ancora mangiato? Che ne dice se approfittiamo del pranzo per anticiparle il motivo del nostro incontro? -.

Senza alcun tono di interesse Prisco le rispose:

- Mi sembra un'ottima idea ma non mi dispiacerebbe se sceglieste un posto tranquillo per mangiare -.

Dopo aver indicato sottovoce all'autista un nome, la donna guardò di nuovo verso il suo lato e con un sorriso un po' forzato:

- La credevo molto diverso. Non so perché abbiano consigliato proprio lei per questo caso -.

- Grazie per la considerazione - replicò Luigi con un tono per nulla piccato, continuando a guardare fuori dal finestrino.

Celli si girò verso la collega e le rivolse uno sguardo inceneritore, poi guardando verso Prisco cercò di riparare allo sgarbo:

- La scusi, ma Patrizia si aspettava James Bond. Il nostro caso è così complesso che ci sta facendo dimenticare le buone maniere -.

Luigi lo guardò dritto negli occhi e notò lo sguardo intelligente del suo interlocutore, quindi si limitò a rispondergli con un sorriso cordiale. Rimasero tutti in silenzio fino a via Cavour; l'auto girò a sinistra in una stradina e dopo pochi metri si fermò. Senza badare molto al posteggio il guidatore uscì per primo e si incamminò verso un piccolo ristorante che aveva sulla porta un acquario. Gli altri tre lo seguirono e quando li sentì dietro di sé schiacciò il pulsante che regolava la chiusura automatica della vettura. Il suono dell'avvenuto inserimento attirò l'attenzione di Luigi che solo in quel frangente si accorse che l'auto era un'Alfa.

Patrizia seguì per prima l'agente autista; si sedette ad un tavolo di angolo e fece un cenno ad un cameriere. Paolo e Luigi si scambiarono uno

sguardo di intesa, tra i due vi era una simpatia istintiva.

Dopo aver ordinato al cameriere un pranzo a base di pesce, Paolo iniziò a parlare:

- **Stiamo indagando su un omicidio avvenuto la settimana scorsa. Il nuovo vicepresidente di un'associazione di commercianti del quartiere Esquilino è stato assassinato da due sicari cinesi appartenenti ad una setta detta del drago giallo -.**

Appena nominato il drago giallo Luigi interruppe il racconto e chiese:

- **Come fate a sapere che appartiene a questo clan? -.**

- **L'abbiamo saputo da uno dei due sicari, che siamo riusciti ad arrestare -.** intervenne Patrizia Lauria

- **quel delinquente dopo aver sparato si è imbattuto in Steny che stava facendo delle spese a piazza Vittorio -.**

Davanti allo sguardo interrogativo di Prisco intervenne Paolo:

- **E' uno dei migliori agenti dei servizi, lo ha braccato mentre stava per salire sulla moto del complice -.**

Soddisfatta la curiosità Luigi rivolse di nuovo gli occhi a Patrizia aspettando il seguito ma la dottoressa Lauria rimase in silenzio. Fu l'ispettore Celli a riprendere il discorso raccontando le molte minacce che il vicepresidente dell'associazione aveva ricevuto perché era uno strenuo difensore dei pochi negozianti italiani, rimasti ancora nel quartiere, in balia delle varie faide dei commercianti extracomunitari. Paolo raccontò anche i primi interrogatori del sicario e spiegò che da questi era uscito il nome della fantomatica setta di cui la questura e i servizi italiani sapevano molto poco.

Dopo aver masticato a lungo l'ultimo boccone, Luigi si rivolse ad entrambi:

- **Vi dispiace se assisto al prossimo interrogatorio del fermato? -.**

La dottoressa Lauria fece capire che gli interrogatori al fermato erano terminati e non vedeva il motivo di riprenderli per fare un piacere al nuovo arrivato. Sarebbe bastato fargli leggere la copia dei verbali.

Fu nuovamente Paolo a convincere la collega che non sarebbe stato così difficile soddisfare la richiesta, anche perché si era accorto che mentre Patrizia parlava, Luigi aveva assunto l'aria di chi si disinteressava della questione. Usciti dal ristorante tornarono verso la macchina ma Luigi rifiutò l'invito di essere riaccompagnato a casa. Si salutarono freddamente, dandosi appuntamento per il giorno dopo. Prima di salire in auto Paolo si avvicinò a Luigi che si era appena discostato dal gruppo e porgendogli un suo biglietto da visita:

- **Qualsiasi cosa ti serve, chiama** -.

Dopo avergli buttato un'occhiata, Prisco disse:

- **Dove ci si vede, domani?** -.

- **Davanti al Viminale, come oggi; o preferisci che mandiamo una macchina a prenderti?** - replicò

Paolo con un sorriso.

Luigi fece un cenno di diniego con la testa e lo salutò con un cenno della mano.

Camminando lentamente, come fosse un turista, si ritrovò sui Fori Imperiali e malgrado la stanchezza decise di proseguire, a piedi, fino a piazza Venezia.

Lì, se non ricordava male, avrebbe potuto prendere un autobus per tornare a casa. Ebbe qualche difficoltà a trovare la nuova fermata del 62 ma infine riuscì a riprendere la strada del ritorno.

Rientrò a casa che erano le 17.00 e si sentì improvvisamente stanchissimo. Telefonò al nipote per avvisarlo che non era necessario che passasse a ritirare le sue ultime cose con urgenza ed avuta una risposta affermativa, sbrigò la chiacchierata rinviando l'incontro alla seguente domenica. Si spogliò meccanicamente e senza neanche guardarsi attorno si buttò sul letto. Avvolto da pensieri confusi mischiava immagini dell'oriente con vecchi ricordi della sua giovinezza. Pochi attimi dopo dormiva profondamente.